

festazione di un livore implacabile: l'autore, colpito nel suo intimo della derisione e dal disprezzo cui si vede soggetto da parte dell'altro — già fin dai primissimi contatti i due si erano offesi a morte — vomita fiele: il Marino lo accusa di essere cattivo poeta? Lo accusi pure: invece egli ha cultura, lettere e fortuna:

*Hora in volgar gli scrivo, hora in latino,
hora in greco lo stile adopro e vario,
cosa che tu non saprai far, Marino.
Del resto, io son leggista, e son dottore,
e sono ancor del Duca Segretario
e sto con lui ben spesso intere hore...*

(Bast. XVI)

Così egli afferma, non senza gonfiarsi alquanto: ed in un altro sonetto, questa volta con autentica arguzia, scherzando scrive:

*A qual poeta vuoi che in paragone
Marin ti ponga? Io per me dir vorrei
che tu Virgilio a i tempi nostri sei,
ma ti chiami Marino e non Marone...*

(Bast. XXV)

Il Marino che già aveva beffeggiato il genovese anche pubblicamente con un sonetto (che sarà la XXXV fischiata) sul poema della *Creatione*, a conoscenza delle maldicenze di cui non cessava di gratificarlo il Murtola, passò ben presto alla controfensiva e gli indirizzò a sua volta un perfido sonetto — la prima fischiata —; in esso egli pone alla berlina un certo malto

*che della Creation cantando in rima,
torna ogni cosa a quell'esser di prima,
e quel che Dio creò, quest'ha disfatto...*

Si meraviglia che non intervenga... l'Inquisizione a punire il reo di tanto sovvertimento e termina affermando che

*il Creator di nulla fece il tutto,
costui del tutto un nulla, e in conclusione
l'un fece il mondo, l'altro l'ha distrutto.*

Naturalmente il Murtola, nel vedersi in tal guisa deriso il poema sulla Creazione, che già era stato pubblicato da altro stampatore avendolo il Ciotti rifiutato su istigazione del Marino, andò su tutte le furie invelenando ogni giorno di più: trascorsa una breve tregua dovuta ai tentativi di pacificazione di

alcuni comuni amici, la contesa si riaccese più aspra che mai dopo i consensi ottenuti dal Marino con la pubblicazione del poemetto *Il Ritratto* redatto a cantare le lodi del Duca di Savoia: fu un coro di plausi per quell'opera che assurge appena al disopra della mediocrità e che allora tutti — con la solita esagerazione — dichiararono stupenda: successo davvero clamoroso che provocò, nel Murtola, un ridestarsi di malsopite ire. Acceso il furore questi scrive *l'epilogo della vita del Marino*: libello colmo di false e velenose malignità: il Marino per conto suo reagisce investendo letteralmente il genovese con le ben presto celebri *Fischiate* che sollevano ovunque un putiferio di risa, e che sommergeranno sotto un'ondata di discredito l'imprudente ed impudente autore della *Creatione*.

Non è vero che il Murtola non sappia poetare: egli smentisce chi osa affermare simile cosa...

*Vuo' dar una mentita per la gola
a qualunque uom ardisca d'affermare
che il Murtola non sa ben poetare,
e ch'ha bisogno di tornare a scuola.
E mi viene una stizza mariola
quando sento ch'alcun lo vuol biasmare;
perchè nessuno fa meravigliare
come fa egli in ogni sua parola...*

(Fischiate XXXIII)

Ottimo poeta dunque il Murtola: è meraviglioso leggere i suoi versi: ed è, inoltre, una bestia rara, rarissima, ben degna di figurare nel serraglio del Duca. (Fisch. XV).

Altrove si volge direttamente al Murtola e gli scrive:

*Per Dio, quando prendete a verseggiare
di qualche fatto suo degno e gentile
(il Duca) devria per guiderdon farvi impiccare:
però che 'l nome suo nel vostro stile
fa quella vista a punto, che sul fare
un quadro di Titian dentro un porcile.*

(Fisch. III)

I versi delle *Fischiate* sono spesso volgari, lubrici oltre ogni dire: però è bene notare che con molta probabilità i più sconvenienti non furono del Marino, ma scritti dai suoi amici e messi in circolazione a suo nome.

Il Murtola per conto suo, investito e quasi travolto dalla potenza polemica dei sonetti Mariniani, si trovò presto a malpartito: tentò tuttavia di difendersi con validità contrapponendo alle *Fischiate* le *Risate* anch'esse composte in sonetti, di cui alcuni